



Se 7 vi sembrano pochi

Sette racconti, come i peccati capitali, descritti in maniera non convenzionale: il peccato si percepisce a volte in maniera più esplicita, a volte si assapora appena, tra le righe, precipitando nell'abisso o sprofondando in immagini a tinte forti. Racconti di vario genere, un puro gioco letterario che esprime la necessità di evidenziare le fobie che ci portiamo dentro.



Simona Vassetti nasce a Napoli, classe '64; ama il teatro, il cinema, la fotografia. Vocalist di un gruppo rock negli anni ottanta, e attrice di teatro, da anni è impiegata in un'azienda di software. Ha pubblicato un racconto nella raccolta **Bambine cattive** (1994) Ediesse; il libro su **Diabolik**, collana **ARCHIVIO COMICS** (1995) e la **monografia su K. Kieslowski**, collana **Le Guide del Cinema** (1996) edita da Tesaurus Editore; la raccolta di racconti **Controtempo**, edito Montedit e il racconto erotico **Dietro il sipario**, edito da Effedue (2001); presente nelle antologie **Faximile, 49 riscritture di opere letterarie**, Frilli Editori (2004), **Vedi Napoli e poi scrivi** (2005) e **San Gennoir** (2006), editi da Kairòs, la raccolta di racconti **Pensieri di vetro** edita da Scrittura&Scritture (2007); presente in raccolte edita dalla PerroneLab (2009), e nella raccolta **365 racconti erotici per un anno**, a cura di Franco Forte, Delos Book (2010).

2 Trappola di miele

La Gola: la fame riempie più il desiderio che lo stomaco

Ero in un locale fumoso, un po' annoiato e molto stanco. Ero quasi sul punto di andar via, quando mi venne incontro quella matta di Michela.

Un bacio leggero sulle guance, poi mi prese sottobraccio e mi trascinò a ballare al centro della pista.

Lanciata sulla pista svettava sulle altre per il fisico maggiorato. La rossa bambolona si agitava in modo inconsulto, ostentando un ritmo ginnico da nevrotica pin up. Mentre danzava le sue tette, costrette nel body di pizzo, saltavano a ritmo facendo temere il peggio. Michela era proprio irrequieta quella sera, poco dopo, infatti, l'accompagnai al bar dove tracannò un paio di bicchieri di vodka alla frutta, cominciando poi a sghignazzare rumorosamente, visto che non reggeva l'alcool.

Tra il primo e il secondo bicchiere fumò delle sigarette sottili, assumendo l'atteggiamento da diva anni trenta, con la bocca ingigantita dal rossetto, ostentatamente semiaperta e lo sguardo languido.

Mi sembrava molto ridicola, ma non avevo voglia di riprenderla perché non era la mia donna e in realtà starle vicino non m'infastidiva, anzi, era grottesca e questo mi rendeva perfidamente allegro. Inoltre, quel suo modo di fare cominciò a stuzzicarmi un certo appetito: immaginavo i commenti degli uomini che le si strusciavano addosso, golosi delle sue tette, e quelli delle donne gelose, disgustate ed insieme invidiose di quell'essere carnivoro.

Tra la folla di donne sulla pista, notai Monica, una delle amiche di Michela: lei risvegliava in me una certa mascolina aggressività. Quella bruna mi aveva sempre attratto, per quel suo spudorato fondoschiena, che esibiva consapevole, e per quell'atteggiamento annoiato da figlia di papà, vizziata e incontentabile. Purtroppo era fidanzata e felice d'esserlo: la sua aria di sfida verso il mondo mi procurava un'insolita invidia, nonostante la vita non le fosse stata clemente. Me l'aveva raccontata la sera che c'eravamo conosciuti, come fosse la trama di un film, falsamente distaccata e con l'idea di mutarne, all'improvviso, il finale.

Ora la osservavo muovere il corpo al ritmo della musica, mentre i suoi capelli neri ondeggiavano morbidi. Monica annullava lo sguardo e danzava per se stessa, lontana da tutti, avvolta nel ritmo e coinvolta dai passi, atteggiamento che gli altri spesso scambiavano per esibizionismo.

Fu un attimo, incredibile e inatteso, in cui i nostri sguardi s'incrociarono ed il suo viso s'illuminò in un sorriso malizioso. Provai disagio perché sentii ingrossare il mio pene e pensai che sullo sgabello fosse visibile.

Ero ancora turbato da quel sorriso che mi si avvicinò Roberta. Lei minuta, snella e dal viso infantile, attraeva invece, per quell'aria da bambina dispettosa, con le lentiggini sul naso all'insù, la carnagione chiara, le labbra rosa e morbide.

Il corpo esile era privo della sensualità di Monica e della carnalità che trasmetteva quello di Michela, ma in alcune circostanze, quell'atteggiamento falsamente ingenuo risvegliava in me un istinto pedofilo, il gusto per quel non so che di perverso che un maschio prova nei riguardi di una donna bambina.

Roberta era sicuramente la più snob del gruppo delle ragazze del venerdì sera, dal carattere introverso e riservato, ma anche deciso, talvolta persino duro e per questo m'intimidiva, con lei non avevo molto dialogo.

Mi accontentavo d'ascoltare i suoi problemi di giovane donna manager. Lei a differenza delle altre non cercava un uomo, né come compagno, né come amante occasionale.

Sospettavo da sempre che Roberta vivesse un rapporto complicato con il sesso, visto che

sembrava attratta dal suo miglior amico, che però è un transessuale.

Conoscevo più di un ragazzo che aveva perso la testa per lei, ma Roberta quando lo veniva a sapere, sottolineava fosse un'inutile perdita di tempo.

A volte l'aria spocchiosa e decisa, mi portava a provare verso di lei un desiderio sadico: avrei voluto possedere il suo corpo solo per farle del male, magari strapparle i costosi abiti e poi morderle quei piccoli seni dispettosi.

Mentre osservavo gesticolare Roberta, privandomi di ascoltare quanto uscisse dalla sua bocca, ci raggiunse Claudia.

Lei si fece largo facilmente: al suo passaggio si aprì un fiume traboccante di maschi libidinosi. Il culo di Claudia per gli habitués del venerdì sera, era già una delle sette meraviglie del mondo. I ragazzi si sgomitavano quando entrava, lei bionda fatale dai capelli ricci e vaporosi. Il suo viso piuttosto squadrato, dalla fronte alta, non mi era mai piaciuto, ma indubbiamente me la sarei scopata. Claudia mi salutò con sufficienza, io risposi senza guardarla - essendoci reciprocamente antipatici - poi, senza preavviso, lei e Roberta mi abbandonarono al bar, appollaiato come un deficiente sullo sgabello, per cominciare la caccia.

Le troie.

Lontano, sulla pista sveltava sempre la testa di Michela che, instancabile, non aveva ceduto un attimo al folle ritmo della musica. Mi chiedevo cosa facessi in quella gabbia di matti, quando una mano sfiorò la mia, abbandonata sulla coscia.

Mi volsi e sorrisi, era arrivata anche Ilaria, stanca per il lavoro che si era protratto più del previsto. Lei, una castana dal fisico asciutto adorava indossare abiti leggeri anche in pieno inverno: osservai il suo rituale spogliarello, quando ci raggiungeva in moto. Oltre al soprabito, il casco, i guanti e la sciarpa già depositati in guardaroba, si sfilò la felpa col cappuccio e rimase in jeans verde scuro e canotta bianca di seta con scollo all'americana. Infilò tutto il resto nel sacchetto Invicta, che aveva poggiato su uno sgabello, e me lo consegnò come custode. Lei andava alla toilette per rifarsi il trucco, disse facendomi l'occhiolino. La guardai divertito: Ilaria era una donna sportiva, audace e indifferente alla moda. Lei sì che aveva un bel carattere, amava scherzare, praticare sport, andare in moto ed ascoltare buona musica. Pur non essendo particolarmente femminile riusciva ad avere numerosi corteggiatori, perché con lei si poteva affrontare qualunque argomento.

Soprattutto non faceva la preziosa; io la desideravo molto e più delle altre sue amiche sembrava incarnare la mia donna ideale, anche se non ci avevo mai provato.

Ilaria tornò con una coda di cavallo che le scopriva gli alti zigomi. Mi baciò sulla fronte e ordinò un gin tonic al barman; sorseggiando mi chiese delle amiche che, proprio in quell'istante, ci raggiunsero.

Le quattro donne avanzarono spavalde, creando il vuoto intorno: Michela che precedeva le altre, era sudatissima quasi fosse reduce da una maratona erotica.

Monica con i capelli ribelli che le coprivano il viso, mostrava appena le labbra dischiuse in un sorriso ammiccante. Claudia col jeans falsamente invecchiato che le fasciava quel culo da spot intimo. Infine Roberta, altera nel suo tailleur grigio, aperto su un top di seta verde, come i suoi occhi, che esaltava i suoi turgidi seni da top model.

Quell'esercito di vampire si avvicinò levandomi il fiato: a loro si unì anche Ilaria, che mi sussurrò all'orecchio di seguirle.

L'atmosfera s'era abbastanza riscaldata, avevamo un po' esagerato nel bere: ci ritrovammo del tutto euforici nel Vanette di Roberta, a vagare senza una meta precisa.

Ilaria aveva appetito e propose una sosta in un bar che sfornava cornetti caldi. Anch'io preso dalla compagnia mangiai una brioche con Nutella e mi lasciai avvolgere il palato dal caldo sciogliersi della crema al cioccolato. Roberta ne prese una al cioccolato bianco, che Michela,

l'ingorda, volle assaggiare a tutti i costi. Si avvicinò all'amica e le rubò un boccone dalle sue labbra: quello spettacolo, spontaneo e inatteso mi turbò.

A sua volta Roberta diede un morso al cornetto di Monica dividendo anche questo boccone con Michela. Ilaria, mentre mangiava il secondo cornetto mi chiese se ne volevo ancora, ed io, un po' distratto dallo spettacolo che avevo davanti gli occhi, le annuii. Mi ritrovai le sue fauci spalancate davanti la mia bocca. Spiluccai come un uccellino dalle sue labbra, cercando di non mostrare l'imbarazzo che mi rendeva rigido. Ma Ilaria comprese e fece di tutto per farlo aumentare: sfiorò con la lingua le mie labbra, ed io mi eccitai. Di nuovo.

Poi seguì tutto in modo rapido e convulso: mi ritrovai a casa di Michela con tutte loro.

Non so chi cominciò per prima, ricordo però il mio grande imbarazzo quando Roberta, proprio lei, prese a baciarmi appassionatamente, lasciando le sue mani muoversi libere sul mio corpo. Intanto Ilaria mi baciava la nuca, non so chi invece, si apprestava a sfilarmi mocassini e calzini. Non potevo credere a quello che stesse accadendo: le cinque donne che frequentavo da mesi mi stavano seducendo, quelle stesse sulle quali avevo fantasticato ma che rispettavo. Cinque splendide femmine che racchiudevano in sé tutte le virtù e i difetti del loro sesso mi stavano per scopare. Fui nudo in pochi minuti, il corpo glabro dalla pelle chiara era già in loro completo possesso: lo toccavano mani avidi, dolci, esperte, tremanti, audaci, materne e le mie sensazioni aumentavano, mutando continuamente.

Io che adoravo le donne per la loro complessità e desideravo averle ora amiche e amanti, ora fidanzate e mamme, eppure infermiere, professoressa, puttane, troie.

Il mio desiderio di esplodere, era evidente nel sesso rigido, enorme, arrossato. Ero in un gorgo di sensazioni piacevoli, incontrollabili: fiotti del mio sperma invasero le loro bocche, invischiarono le loro piccole e instancabili mani, inondarono letto e guanciali sporcando i nostri corpi.

Io non riuscivo nemmeno a fermarle, respiravo a fatica mentre loro, non ancora sazie, mugolavano, sospiravano, gemevano, soffiavano, leccavano, baciavano, sussurravano oscenità e poi dolcezze. Divorato da cinque donne fameliche, streghe del desiderio, dalle fauci sporche di rossetto; mentre mi scopavano sorridevano...si sorridevano.

M'avevano preso ed avuto per capriccio: io ero diventato il loro giocattolo, la cui molla avevano tirata a turno, io l'oggetto del desiderio di quelle ninfomani, la cui violenza, ora, mi faceva male. Io la vittima sacrificata di donne emancipate. Io che non mi ero mai sbilanciato nei loro riguardi, soffocando le fantasie più perverse verso quei corpi morbidi e profumati, ispiratori e talvolta provocatori, ero stato abbandonato sul letto dopo quella maratona di sesso senza troppi fronzoli.

Mi addormentai sfinito, come ultima eco udii le loro risatine.

Era giorno quando mi ritrovai accanto ad una tazza di caffè fumante. Michela si stava asciugando i capelli, Monica, la porca, fumava una sigaretta giocando a far boccate di fumo.

Claudia indossava solo lo slip, ed il suo culo, ora, mi sembrava un mostro di carne, poggiato su due giunchi sottili. Ilaria non era in giro, anche se sentivo dei rumori provenire dalla cucina, Roberta, invece, si stava truccando.

Poi Ilaria entrò nel soggiorno e si accoccolò sul divano, con i piedi sotto il sedere, a mangiare un vasetto di yogurt. Quel cucchiaino nella bocca, prigioniero della sua lingua, ora mi faceva rabbia. Il mio sesso era stato trattato anche peggio: con disprezzo, come se avessero voluto darmi il piacere e poi farmi sentire in colpa del godimento provato.

Se avessi rifiutato sarei stato un coglione, un povero complessato, probabilmente avrebbero pensato che ero frocio, mentre accettare l'invito mi era sembrato fico.

Più tardi, mentre mondavo le mie membra sotto i getti bollenti della doccia, pensai a ciò che

avevo vissuto la notte precedente: Manuela, Monica, Claudia, Roberta e Ilaria avevano posseduto il mio corpo, strapazzato il mio sesso, senza nemmeno chiedermelo, consapevoli della mia condiscendenza.

Io avevo rappresentato la loro preda, cadendo in una trappola di miele per troppa ingordigia.

Quando m'asciugai, lo feci con cura, come una mamma coccola il suo bambino; cosparsi il mio corpo di borotalco, sperando tornasse innocente, poi mi vestii frettolosamente ed andai via senza pensare al venerdì successivo.

—